

probabilità sarebbero stati aggiunti al convoglio che coll'Orne avrebbe salpato per la Guiana il mercoledì.

— È un peccato che non vi abbiano mandato qui qualche giorno avanti, si sarebbero potute esaurire le pratiche in tempo per ottenermi il passaggio dello stesso piroscalo. Ma ormai è tardi, voi dovrete rimanere qui solo fino al novembre od al dicembre almeno.

— Non ci resterò dovessi subissare il mondo, risposi con tale accento che non deve aver rassicurato troppo il direttore sulle delizie d'avermi per sette od otto mesi suddito involontario ed intrattabile della sua casa e dei suoi famigliari. Intanto fatemi dare subito l'occorrente per iscrivermi.

Mi raccomandarono di stare tranquillo e mi fecero dare senza indugio carta penna e calamaio.

Scrissi del contrattanto alla mia compagna lasciandole comprendere con un giuoco di sottintesi sagaci che ad Avignone mi sarebbe toccato di perdere un tempo enorme e che occorreva quindi provvedere colla massima sollecitudine; e senza badar più che tanto suggellai la busta e la rimisi al secondino di guardia per l'opportuno recapito.

L'indomani mi portarono a rapporto dal Direttore;

— Voi non ignorate, mi disse nel modo più cortese, che la corrispondenza dei detenuti vuol essere aperta così all'arrivo come alla partenza; debbo quindi ritenere che per mera distrazione avete suggerito la lettera diretta a vostra moglie. Ad ogni modo ho dovuto aprirla e controllarla, ed essendomi parso che mal soffrivate il ritardo della partenza ho pensato di rendervi meno uggioso questo soggiorno. Colla partenza dei deportati mercoledì, venturo, si renderà vacante il posto di contabile ed io sono lietissimo di offrirvelo. Non è grande cosa — ma vi permetterò di vivere un po' meglio, di godere di una libertà relativa e di farvi qualche soldo.

— Vi ringrazio infinitamente, gli risposi di rimando, ma non ho nessuna attitudine per la contabilità ed il mestiere del fabbro mi ha fatto la mano troppo pesante e troppo rude perché possiate aspettarvi da me una calligrafia intelligibile.

Appariva manifestamente imbarazzato: tenersi durante sette od otto mesi fra i piedi un detenuto che gli era stato certo segnalato come uno dei più pericolosi e che a quei primi e fugaci incontri non gli si raccomandava per commissione eccessiva, lo seccava evidentemente. Sollecitarmi la partenza quando dal Ministero dell'Interno avevano chiuso il convoglio dei detenuti era andar incontro ad una reprimenda che poteva avere le più gravi conseguenze.

Così stette pensieroso qualche istante come per cercare una via di mezzo. Ma non dovette trovar nulla perché scrollando il capo soggiunse qualche minuto di poi: "Ho capito, volete partire. Ed io non voglio che di me abbiate a portare ingrati ricordi. Telegrafo subito al Ministero che mi permetta d'includervi cogli altri che se ne vanno dopodomani. Tornate in cella, vi informerò della risposta."

Al Ministero deve aver fatto balenare la minaccia di non so quali irreparabili catastrofi perché dopo due ore venne a trovarmi in cella per annunziarmi che il Ministero aveva autorizzato la mia partenza coll' imminente convoglio. Mi fece anzi paterne raccomandazioni perché durante il viaggio non inasprissi inutilmente la severità del regime con qualche deplorevole impulsività: "Quando si è come voi sorretti dalla fede nel più alto ideale umano che la storia abbia mai affacciato al pensiero, bisogna esser forte, tener testa serenamente a tutte le avversità, esser già fin da oggi, in noi, qualche cosa dell'uomo nuovo, senza del quale è utopia sognare la redenta società del domani."

— La sperate o la temete?

— Sono vecchio, ho poco da sperare e ancor meno da temere; ma vengo da Clairvaux dove ho lasciato Kropotkin, Gautier, Bernard, Bordat e gli altri condannati del processo di Lione, intelligenze e cuori che danno il più serio affidamento dell'attissimo grado di evoluzione e di progresso che attingerà senz'alcun dubbio l'umanità nell'avvenire, e della realizzazione di una meno barbara forma di associazione sociale, quando saranno tolti gli antagonismi che l'interesse accende e sferra nella nostra.

Io porterò sempre nel cuore il più grato ricordo di quei vostri compagni e la più viva simpatia per loro ideale di redenzione umana; cercate dal canto vostro di mantenerne degno.

È mi lasciò confortato. Deve avere in sé una forza d'attrazione irresistibile la

causa della verità e della giustizia se sono costretti ad inchinarvi riverenti anche coloro che sono chiamati a contrastarla, ad avvinerla ed a sostituirla al capriccio ed all'arbitrio dei tiranni dell'usura e dell'ordine.

L'indomani, martedì, ho dovuto subire subire ancora una visita, ma non gradita punto questa. Venne a vedermi, e, debbo credere, a puro titolo di curiosità come sarebbe andato in un serraglio a vedervi un leopardo od una tigre, il sostituto procuratore della Repubblica, il quale, dopo di avermi ricordato le circostanze salienti del processo, mi chiese se sentivo tutto l'orrore dei misfatti che sopra di me avevano raccolto l'inesorabilità estrema di una condanna capitale. Gli chiesi a mia volta se fosse venuto per udire la verità o se per schermire alla miseria di un condannato alla deportazione perpetua, e l'avvertii che in un caso come nell'altro nessun riguardo mi avrebbe trattenuto e che la soddisfazione di gridare in faccia a chiechessia quello che ritenevo la verità non avrei saputo sacrificare per un omaggio ipocrita alla autorità sua che ero ben umiliato di subire ma ero sempre abbastanza libero di non riconoscere ed abbastanza fiero per non inchinare.

Facendo buon viso a mala ventura mi rispose, pallido come un cencio, che ero libero di esprimermi come meglio mi piaceva, preferendo egli a servilismi ed a sotterfugi la franchezza brutale, nuda e cruda, aggiungendo che dal canto suo la tolleranza gli pareva dovere tanto più elementare che riteneva eccessiva la condanna inflittami dalle Assise della Senna.

— In nessun caso vi si poteva applicare la pena di morte ed io credo che i giurati come la Corte vi sono stati indotti soltanto dall'ipotesi — tutt'altro che infondata del resto — che se madame Lemaire si avesse malanguratamente disturbato mentre saccheggiavate la sua casa difficilmente sarebbe scampata alla vostra collera, e che in tal caso il furto tre volte qualificato si sarebbe complicato di un assassinio.

— Mi hanno condannato a morte sopra una previsione temeraria? gli ribattei subito.

— Temeraria non tanto. Voi che avete cercato di assassinare un agente coraggioso e bravo, il Rossignol, solo perché ha cercato di confiscarvi la libertà, non avreste certo lasciato in vita madama Lemaire dandole tempo e modo di chiamare la polizia, di farvi arrestare e condannare. Soltanto un imbecille avrebbe potuto condursi diversamente.

— Non so che cosa avrei fatto se madama Lemaire mi avesse sorpreso in flagrante. Confido che mi sarebbe rimasto sempre un mezzo per impedirle di nuocermi senza ricorrere agli estremi dai giurati e da voi comodamente preveduti, ed a costo di passare al vostro cospetto per un imbecille credo che mi sarei facilmente risparmiato l'assassinio che a voi appare ineluttabile necessità.

Ma quanto a pentirmi di quello che ho fatto, dei miei orrori, come li chiamate voi, è tutt'altra faccenda.

Siete voi pentito di essere il rappresentante di una legge che ha pel privilegio la domestica consuetudine di tutte le compiacenze, e pei diseredati il furore cieco di tutte le persecuzioni? Siete voi pentito di essere il rappresentante di una società che capovolgendo i termini del diritto serba ai parassiti tutte le soddisfazioni e tutte le gioie, e condanna gli artefici umili ed incessanti del benessere e della felicità all'abbandono ed alla miseria, agli stenti ed al dolore?

Siete voi pentito di essere il rappresentante di uno Stato che ai gran ladri concede tutta l'impunità, alle grandi rapine la sua sanzione, alle grandi iniquità il suo suggello, ed invece di suscitare negli schiavi, nelle vittime delle sopraffazioni, il sentimento della dignità, senza il quale il cittadino è l'eterno contumace della storia, ci evita nelle scuole colla sua morale, ci abbruttisce nelle caserme colla sua disciplina, ci curva nelle chiese, adoranti, agli dei falsi e bugiardi cui dobbiamo per l'amore del paradiso ultraterreno rinunciare quaggiù ad ogni senso di fierezza, ad ogni pensiero d'indipendenza, a tutti i diritti, a tutte le benedizioni della vita?

Siete voi pentito di esservi fatto, di essere sempre, lo strumento docile di queste rapine, di queste frodi, di queste violenze senza fine, senza numero, senza espiazione, mai?

Così io sono pentito di essere quello che le vostre iniquità impunitarie mi hanno fatto, così sono io pentito di aver chiesto alla disperazione delle mie rivolte quello che tutte le voci del mondo dicono essere il mio diritto imprescindibile, e

tutta la vostra organizzazione sociale penosamente mi nega.

Quando voi sarete pentiti di aver confiscato la terra l'aria il sole il pane la pace l'amore ad esclusivo beneficio d'un pugno parassitario di eletti, io mi pentirò d'esser nato bastardo, e di aver voluto della vita del sole e dell'amore la mia parte.

Clemente Duval

## "La Pace" interdetta nei domini dell'alleata.

La *Landes Zeitung* di Bregenz, Austria, pubblica un editto della Kreisgericht, la corte distrettuale, di Feldkirch con cui si vieta l'introduzione nell'Impero del giornale *La Pace* di Genova, si ordina la distruzione delle copie confiscate e la persecuzione dei contavventori all'imperiale divieto.

Protestare? Ritemprare contro il paese classico delle forche e della censura apostolica gli anatemi bolsi della retorica mitingaia?

Non servirebbe a nulla, e non sarebbe neanche sincero.

L'America repubblicana e protestante che alle vendette delle sacristie cattoliche sacrifica *L'Asino* di Roma, ed in omaggio alla morale ipocrita dei puritani bordellieri confisca il *Lucifer* ed il *Discontent*, mette in quarantena *Mother Earth*, ed al pensiero prescrive i confini delle sue idiote leggi antianarchiche come l'Inquisizione poneva i termini sacri del dogma al pensiero di Bruno; e ad esimersi da ogni controllo le prepotenze dei baroni dell'acciaio sopprime e confisca i giornali operai e socialisti della Pennsylvania, è bene al disotto dell'Austria di Cecco Beppe e dei suoi grotteschi interdetti.

E ben poca autorità abbiamo a protestare contro le sopraffazioni austriache noi che contro gli arbitri selvaggi di questi repubblicani da *auto-da-fe* non abbiamo saputo trovare né l'energia né la concordia di una resistenza esemplare.

Auguriamoci adunque che questa serie d'incessanti attentati organizzata dai governi del vecchio e del nuovo mondo in danno ed a mortificazione della libertà di pensiero di parola e di stampa abbia virtù di scuotere l'ignavia non sovversiva del proletariato internazionale, e l'augurio animiamo di vigilanze assidue e sagaci, di concordi rivolte irresistibili, e scroscerà sterile e vano sugli spiriti dell'avvenire l'anatema del sant'ufficio superstita dovunque gli concedano un rifugio le anime gemelle della Proprietà e dello Stato.

Così come siamo certi che, decorata della novissima scomunica, *La Pace* vedrà raddoppiare senza dubbio le simpatie che le merita le serba e le accresce, ogni dì più fervide e più fedeli, il suo coraggio apostolato di liberazione.

Perché la dogana non ha potuto frugare mai i cuori, né erigere mai una barriera all'irrompere dell'eresia.

La Cronaca Sovversiva.

## Comunicati

Da New York.

Invitiamo tutti i compagni e simpatizzanti ed il pubblico in generale ad intervenire alla conferenza che avrà luogo Domenica 17 del corrente alle ore 3 pom. nella sede del Circolo Risveglio, sito al 106 W. 3. a strada, New York, sul tema: I SOCIALISTI E NOI che sarà svolta dal compagno Spiro Ladicos.

Per il gruppo G. GRECO

Da Teora (Avellino) Italia.

I compagni ed amici che sapessero l'indirizzo di Luciano Luciani (cugino del defunto Lucifer) sono vivamente pregati di notificarlo a Paspuale Luciani in Teora (Avellino) Italia, oppure alla redazione della *Cronaca Sovversiva*.

Per Luciani L. BACKET.

Attenzione!

Molti abbonati cambiando località e dandoci il loro nuovo indirizzo trascurano di darci il vecchio procurandoci così un lavoro superfluo e noioso. Avvertiamo qui una volta per tutto che non terremo alcun conto delle loro raccomandazioni se insieme col nuovo non ci daranno il vecchio indirizzo, l'ultimo recapito a cui ricevevano il giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

## Le Settimane della Comune

3 Aprile — A Versaglia! A Versaglia! Tutta la notte è durato l'appello alle armi: il tamburo ha continuato a battere la generale. I federati, comandati dai generali Duval, Flourens, Eudes e Bergeret marciano a migliaia, per tre strade diverse, verso la cittadella della reazione. Questi federati sono essi armati? e come? — Sono entusiasti della causa che hanno preso a difendere, che è la loro, sono indignati contro il modo di procedere dei versagliesi. E i generali hanno essi elaborato un piano d'azione, studiato un obiettivo serio che possa condurli al successo? — "Bah!" risponde Duval, che importa? Ci lasceremo la pelle, ecco tutto." Parole di coraggio, senza dubbio, ma parole. La vittoria per lasciarsi conquistare vuole altro che parole, specialmente quando ha nella parte opposta delle armi lungamente preparate e degli uomini rotti a tutte le furfanterie.

Si marcia; si spera. Sperano anche gli spiriti più metodici e meno facili all'esaltazione.

Le otto del mattino. Da lontano si ode il rombo del cannone. Cattive notizie arrivano. Il corpo comandato da Bergeret, che marciava su Nanterre, arrivato sotto il Monte Valeriano è stato ricevuto da una formidabile scarica di cannoni a mitraglia e messo in fuga. E i corpi comandati dai generali Eudes e Duval, malgrado una seria resistenza, sono stati respinti sotto i forti di Vanves e d'Issy. Ma Duval in persona, alla testa di un migliaio e mezzo di federati è rimasto circondato sulla spianata di Châtillon, impossibilitato ormai ad ogni tentativo di salvataggio. Nel frattempo Flourens, con Cipriani come aiutante, compiuta a Châtillon la sua giunzione con Bergeret e Duval è passato a Chatou ove ha appreso la disfatta toccata ai due primi generali e compresa ormai l'impossibilità di ogni movimento, scoraggiato, costretto dal Cipriani, acconsente di ritirarsi in una casa per attendervi la notte e rientrare poi in Parigi. Ma scoperto dai gendarmi versagliesi, arrestato è poco dopo ucciso da un colpo di sciabola alla testa assestato gli dal capitano Desmarests e gettato su di un carro assieme a Cipriani, gravemente ferito esso pure, è portato a Versaglia.

Dunque, questa giornata si può concludere: una eroica disfatta per la Comune ed un'onta di più per il governo di Versaglia.

A questo punto dobbiamo far menzione di due decreti della Comune apparsi oggi sull'*Officiel*, dai quali, per brevità, sopprimiamo i considerando:

1. — "La chiesa è separata dallo Stato; — Il bilancio dei culti è soppresso; — I beni detti di manomorta appartenenti alle congregazioni religiose sono dichiarati proprietà nazionale; — Una inchiesta sarà fatta immediatamente per constatare la natura di questi beni, e metterli a disposizione della nazione."

2. — "Il massimo dello stipendio degli impiegati ai diversi servizi comunali è fissato a 6,000 franchi per anno."

4 Aprile — In Parigi l'indignazione prodotta dai fatti di ieri è enorme. Viene affisso il seguente decreto:

"La Comune di Parigi considerando ecc. decreta:

"Art. 1. — I signori Thiers, Favre, Picard, Dufaur, Simon, Puthuan, sono messi in istato d'accusa;

"Art. 2. — I loro beni saranno sequestrati e messi sotto sigillo, fino a quando i fioninati accusati saranno comparsi davanti alla giustizia del popolo. I delegati della giustizia e della sicurezza generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto."

Duval, fino dalle prime ore del mattino, coi federati circondati nella spianata di Châtillon, si batte disperatamente. Dopo un largo massacro è fatto prigioniero e messo in marcia per Versaglia. In istrada, la colonna degli arrestati viene incontrata dal generale Vinoy, che domanda se vi sono dei capi. Duval esce dai ranghi — "Io" risponde, seguito dal suo capo di stato maggiore e dal comandante i volontari di Montrouge.

— Qual'è la sorte che mi riservereste se fossi caduto nelle vostre mani? — chiese Vinoy a Duval.

— Vi avrei fatto immediatamente fucilare! risponde questi senza esitare.

— Ebbene! avete voi stesso pronunciato la vostra sentenza...

Duval salta lui stesso, per porsi davanti al plotone di esecuzione, la fossa nella quale deve poi essere sepolto. Si leva la tunica, la piega, la getta a terra e co-

manda: "Fuoco! Viva la Repubblica!"

Quasi nello stesso tempo, a Chatou, il generale Gallifet faceva passare per le armi, sulla piazza, i federati presi colle armi alla mano (1).

E che Gallifet abbia realmente agito come scrive J. Claretie lo prova il proclama seguente, scritto dallo stesso generale, il più feroce persecutore dei parigini:

"La guerra è stata dichiarata dalle bande di Parigi. Ieri e oggi hanno ucciso i miei soldati! È una guerra senza tregua né pietà che dichiaro a quegli assassini. Ho dovuto dare un esempio questa mattina, che esso sia salutare! Desidero di non essere costretto ricorrere nuovamente ad una simile estrema. Non dimenticate che il paese, la legge e il diritto sono per conseguenza a Versaglia e all'Assemblea nazionale, e non con la grottesca assemblea che s'è intitolata Comune."

Fra i federati arrestati e mandati a Versailles notiamo Eliseo Reclus.

5 Aprile — L'attentato compiuto i giorni precedenti da Thiers contro la Comune e la non riuscita del tentativo fatto per giungere a Versaglia e snidarvi la reazione, non meno che gli orrori dei quali si sono macchiati i generali versagliesi, fucilando sommariamente gli arrestati ha prodotto un senso di sgomento tra i federati e di indignazione tra gli uomini così detti repubblicani benpensanti. I primi, nel momento della mischia, vedendosi sopraffatti dal nemico e constatando l'imperizia dei capi, gridano al tradimento; i secondi, compresi della gravità della situazione e delle conseguenze terribili che possano derivarne, cercano ogni mezzo per intramettersi fra i contendenti ed apportare una parola di pace. A tale scopo si sono formati il *Comitato dell'Equilibrio Repubblicano* e l'*Unione Repubblicana per i Diritti di Parigi*, la quale ultima ha redatto un manifesto programma e cerca di raccogliere il numero più grande possibile di aderenti.

La situazione insomma è estremamente grave, in Parigi stessa possono da un momento all'altro manifestarsi elementi di sedizione. Ed a ques-o vuole parare la Comune, decretando:

"Ogni persona prevenuta di complicità col governo di Versaglia sarà immediatamente messa in istato d'accusa ed incarcerata;

"Un giury d'accusa sarà istituito nelle 24 ore per prendere conoscenza dei crimini;

"Il giury statuirà nelle 48 ore;

"Tutti gli accusati ritenuti dal giury d'accusa saranno gli ostaggi del popolo di Parigi;

"Ogni esecuzione di un prigioniero di guerra o di partigiano del governo regolare della Comune di Parigi sarà, immediatamente, seguita dall'esecuzione di un numero triplo degli ostaggi detenuti in virtù dell'art. 4, e che saranno designati dalla sorte;

"Ogni prigioniero di guerra sarà tradotto davanti al giury d'accusa, il quale deciderà se dovrà immediatamente essere messo in libertà o trattenuto come ostaggio."

In virtù di questo decreto, nella notte stessa sono arrestati: l'abate Deguery, l'arcivescovo Darboy, due vicari generali e il senatore Bonjean.

È questa la legge del taglione che dà il pretesto per dimettersi da membri della Comune ai signori: dottor Gaupil, Ernesto Lefèvre, Ulisse Parens e Arturo Ranc. Povere anime candide!

6 Aprile — Guardiamo ancora un po' dalla parte di Versaglia. Che fa Thiers, che cosa fanno i membri dell'Assemblea, ossia l'intruglio monarchico-repubblicano-bonapartista-legittimista? Accumula soldati, razzolati qua e là nella provincia ignara, li addestra contro Parigi, li prepara alla guerra civile, all'ecatomba forse. Non solo; tiene le sue assemblee e discute degli avvenimenti di Châtillon, elogiando Vinoy e Gallifet e insultando i federati (i malfattori! — nome glorioso ormai), discute sulla messa in istato d'accusa di un rappresentante di Parigi, discute la legge sulle elezioni municipali, ascoltando le giaculatorie monarchico-liberali di Léon Say e, più terribile ancora, discute (ah, non troppo!) e approva un progetto di legge presentato da Dufaure, per statuire il più "prontamente possibile, sui delitti di quei miserabili che disonorano la Francia."

Via, via, abbandoniamo questa galera, vero riparo di banditi. Ritorniamo a Parigi. Che cosa ci attende? Una cosa di

(1) J. Claretie: Histoire de la Révolution de 1870-71, vol. I, pag. 624.